

Da lunedì
su Raidue «Rock café», appuntamento quotidiano con libri, video e dischi per l'informazione musicale e la cultura giovanile

Aragozzini
non organizzerà più il Festival di San Remo? Dopo l'ultimatum di Pasquarelli il Comune ha deciso di cedere alle richieste Rai

Vedi retro



Aperto a Cannes il mercato internazionale di film e video

Il mercato internazionale del film e dei programmi per la televisione via etere, via cavo e via satellite (Mipcom) viene inaugurato oggi a Cannes dal ministro francese della Cultura e della comunicazione, Jack Lang (nella foto). Al tradizionale appuntamento sono attesi i responsabili delle vendite e degli acquisti delle tv di tutto il mondo. Quest'anno la kermesse commerciale dovrebbe essere caratterizzata, a detta degli organizzatori, da un riavvicinamento tra le industrie cinematografiche e quelle televisive. Nel cartellone delle conferenze, in primo piano quella dedicata ai diritti degli autori e dei produttori, che si svolgerà il 14 ottobre. Inoltre, esperti dell'industria televisiva di diversi paesi terranno di definire una strategia in materia di contratti e di diritti per i programmi che saranno trasmessi via satellite.

A Losanna una retrospettiva del cinema di Pasolini

Il cinema secondo Pier Paolo Pasolini, fino al 10 novembre, a Losanna. Si tratta di una retrospettiva integrale dell'opera pasoliniana, curata dalla Cinemateca svizzera, che è stata inaugurata ieri da Laura Betti. La manifestazione comprende una cinquantina di proiezioni che ripercorrono tutte le fasi del cinema del regista friulano. Nell'arco di quindici anni, secondo la classificazione che dei suoi film fece lo stesso autore, si passa dal «cinema nazionale popolare» con *Accattone* e *Mamma Roma*, al «cinema impopolare» (*Teorema*, *Porcia*), fino alla «trilogia della vita», che Pasolini nuda e ripropone. La retrospettiva è completata da cortometraggi e documentari «minori» e da alcune produzioni di cui l'artista scrisse soggetto e sceneggiatura.

A Missiroli, Corsetti e Nicolaj i Premi Idi 1990 per il teatro

È Aldo Nicolaj il vincitore del Premio Idi 1990 per la drammaturgia. Dell'autore, molto rappresentato all'estero, la commissione dell'Istituto del Dramma Italiano (formata da De Chiara, Ariosto, D'Alessandro, Doglio, Morretti, Pensa, Tian, Tritto e Veller), ha apprezzato i due lavori presentati nella scorsa stagione, *Visita ai parenti* e *L'altro*, tratto dal romanzo *Frattelli* di Carmelo Samonà. Per questo stesso spettacolo l'Idi ha anche premiato il regista Walter Manfrè e i due protagonisti, Werner Bentwegna e Patrick Rossi Gastaldi. Le altre Maestri d'oro per l'interpretazione sono andate a Gigi Angelillo, Silvana De Santis, Magda Mercatelli e Ilaria Occhini, mentre le Medaglie d'oro per la regia sono state assegnate a Giorgio Barberio Corsetti per *Il legno dei violini* e Mario Missiroli per *Capitan Ulisse*. Riconoscimenti speciali anche al Teatro dell'Orologio e al Dramma Italiano di Fiume, mentre il premio Idi Silvio D'Amico è stato assegnato ad Angelo Maria Ripellino e al libro *Stato belli*, edito da Bulzoni a dieci anni dalla morte, e a Odoardo Bufalini, autore di *Parola di teatro*.

Oggi in Svezia l'annuncio del Nobel per la letteratura

Ma i negli ultimi anni c'è stata un'attesa così smaniaosa per l'annuncio del vincitore del premio Nobel per la letteratura. La Reale Accademia di Svezia ha deciso quest'anno, contrariamente a quanto avvenuto per le altre edizioni, di anticipare l'annuncio oggi, quindi prima dell'annuncio dei vincitori del premio per la chimica, fisica, e per l'economia (negli anni scorsi l'annuncio riguardante il premio per la letteratura veniva per ultimo). Il candidato italiano più accreditato è il poeta lucano Albino Pierro, del quale sono state pubblicate in Svezia tre antologie poetiche con, a fronte, il testo originale turisano. Per quanto riguarda i grandi favoriti al premio, il riserbo ancora in queste ultime ore, da parte dell'Accademia e dei circoli che lo sono particolarmente vicini, è assoluto: nessun nome tuttora trapela in modo credibile. Ma i nomi che maggiormente circolano sono quelli di Ottavio Paz, Günter Grass, Thomas Pynchon, Milan Kundera, Tiziana Tardito, Max Frisch, Friedrich Dürrenmatt, Nadine Gordimer, Doris Lessing, Marguerite Duras, Ana Maria Matute, Carlos Fuentes, Ernesto Sabato, Graham Greene, Michel Tournier, Mario Vargas Llosa, Christa Wolf, Joyce Carol Oates, Norman Mailer, oltre a quelli di tre giapponesi: Kenzaburo Oe, Kobo Abe, Yasushi Inoue.

ELEONORA MARTELLI

CULTURA e SPETTACOLI

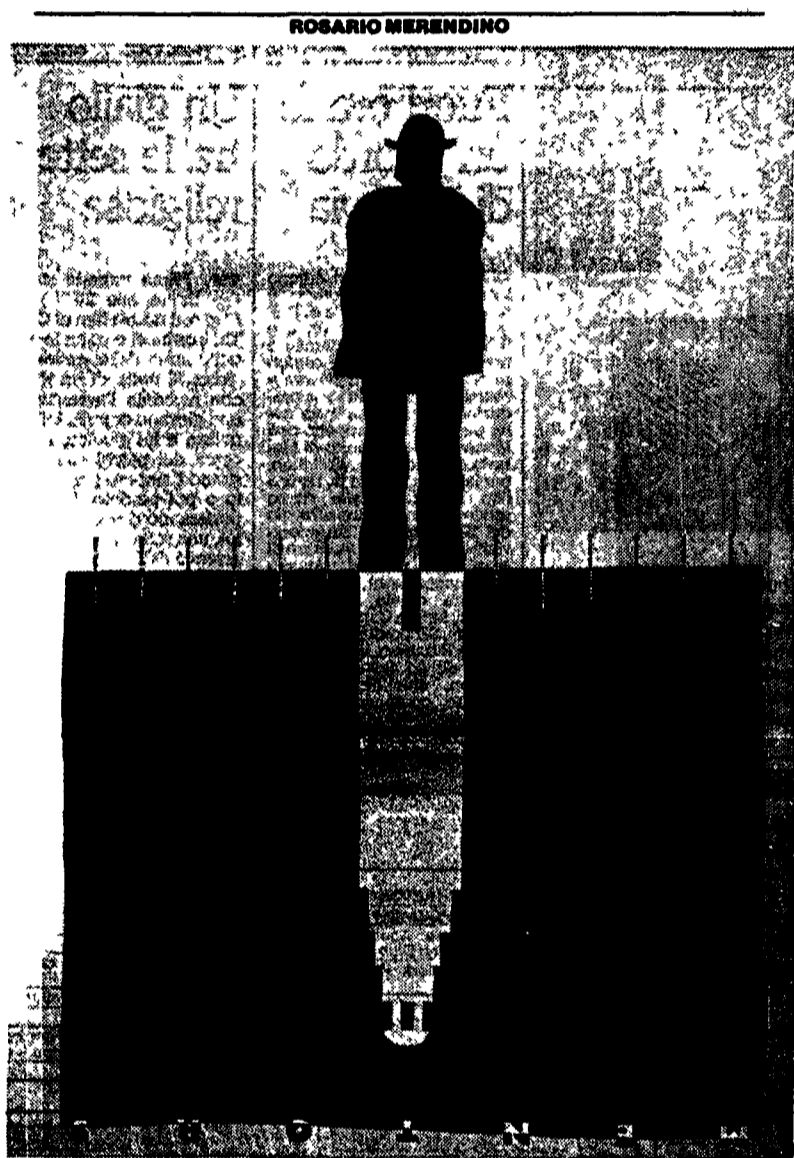
L'Io, da etico a politico

La visione tragica e pessimistica dell'esistenza e della vita mentale espressa nello sconvolgente saggio *Al di là del principio del piacere* (1925), scaturito da un lungo travaglio d'indagine sulla sofferenza psichica e da un arduo e tormentato sforzo di formulazione teorica, deve aver colpito S. Freud non meno dei suoi discepoli e lettori. La vita psicomorale si era svelata ai suoi occhi come condizionata dal conflitto permanente tra spinta pulsionale alla vita e controspinta pulsionale alla morte — tra l'istinto di vita o *Eros* e l'istinto di morte o *Thanatos* — ambedue radicati nella struttura biologica del vivente, conflitto che passa attraverso fluttuanti equilibri ma che tende a sconfinare nel delirio della follia e nella paralisi delle funzioni vitali fino a un irreversibile distacco delle facoltà intellettuali, affettive e corporee.

Se la ricerca freudiana cercherà in seguito di approfondire la realtà e gli effetti patologici dell'istinto di morte (*Il problema economico del masochismo*, 1924), essa si dedicherà tuttavia con particolare attenzione e senso di responsabilità a studiare e definire le funzioni dell'io, quasi volente aprire uno spiraglio alla speranza ritardando in rilievo la capacità dell'io di porre solidi argini alle forze autodistruttive dell'umanità. Ne sono testimonianze i lavori come *La fine del complesso di Edipo* (1924), *Neurosi e Psicosi* (1924), *La perdita della realtà nella nevrosi e nella psicosi* (1924), *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925), *La negazione* (1925), *Il fetterismo* (1927), *Le diverse istanze della personalità psichica*, in *Nuova serie di lezioni introduttive alla psicoanalisi* (nr. 31) 1932, ed infine *Analisi terminabile e interminabile* (1937), per citare solo gli studi più significativi.

Il concetto di io come funzione organizzativa e mediatrice dello psichismo umano ci permette di individuare nell'istinto univoco dell'*Eros* la radice del *bisogno etico* e della tendenza ad accordare gli opposti, a superare le scissioni e a fondare gli equilibri affettivi e relazionali-sociali che pur caratterizzano l'uomo ed il gruppo umano e che hanno la loro massima espressione nel *senso etico*, nella *coscienza etica* e nell'*agire etico*. Possiamo senz'altro affermare che l'eticità è un elemento essenziale dell'io che è riuscito, nel corso della

Come si passa dall'una all'altra dimensione
La degenerazione sociale è strettamente legata al tramonto nei partiti e nelle istituzioni di forti istanze morali



Un poster progettato e realizzato da Michael Vanderbyl

smedia propongono e impongono come tale, quasi che abbia valore unicamente ciò che appare e fa spettacolo. È probabile inoltre che il crescente bisogno di moralizzare la vita pubblica e privata sia dovuto in ultima analisi alla paura che il generale rilassamento dei costumi conduca l'umanità ad una serie di irreparabili catastrofi, alla perdita senza recupero di tutti i beni comuni e personali faticosamente raccolti e tramandati nel tempo, della salute fisica e psichica, della proprietà, dell'onore, dell'ordinamento giuridico, della cultura e della sanità e sicurezza ambientali; senza dubbio questo bisogno è dovuto pure alla necessità di tenere sotto controllo i pressanti e minacciosi sensi di colpa che accompagnano e minano alla radice la maggior parte delle azioni umane sul piano personale e relazionale. Ma ciò che spinge gli individui e la collettività ad impegnarsi nella costruzione di un'identità etica sul piano pubblico e privato è un bisogno ben più primario e diretto, istintuale: il bisogno di definire la propria identità, di fare di se stesso un punto di riferimento credibile e condivisibile nella complessa rete dei punti di riferimento in cui è inserito ma da cui si distingue. Esiste un *istinto etico*; esso costituisce la premessa essenziale per il formarsi di un *io politico*, che faccia vera opera di mediazione e di accordo.

Purtroppo il formarsi di un *io politico* nella vita di una persona non è un fatto ovvio come lo è invece il suo *istinto etico*. A questo sviluppo concorrono infatti, oltre alle risorse istintuali di cui ogni individuo è dotato, fattori sociali e culturali determinanti. Il grado di eticità e identità politica dipende immancabilmente dal grado di maturità politica e quindi di educazione che la famiglia d'origine, la scuola, i gruppi sociali frequentati posseggono e sono capaci di trasmettere. Non c'è dubbio che una delle cause della degenerazione etica in ambito sociale e istituzionale è dovuta al venir meno — nei partiti, nelle associazioni culturali, ricreative e sportive, nelle organizzazioni parrocchiali, nelle strutture educative scolastiche, nelle organizzazioni di lavoro e nelle strutture amministrative pubbliche e private — delle finalità etiche a vantaggio di quelle ideologi-

Deleuze rilancia Leibniz, Ezio Raimondi loda l'uomo del Seicento: la crisi delle ideologie moderne affonda le radici in quella filosofia?

Barocco nostro contemporaneo

Si torna a parlare di cultura barocca: la crisi delle «grandi idee» della cultura contemporanea e quella, parallela, delle ideologie hanno portato a una sorta di riscoperta di ciò che, nelle pieghe della tradizione barocca, è ancora attuale o ben rapportabile alla nostra realtà. Numerosi libri e un convegno a Napoli hanno testimoniato definitivamente questa tendenza della ricerca storiografica.

ANNAMARIA LAMARRA

NAPOLI Tra le «invarianti» di questa scena culturale di Fin de Siècle c'è certamente l'ossessione della riscoperta. Si fruga nel passato con l'inconscia speranza di reinterpretare il puzzle del presente. Testi e autori vengono riletti, vicende biografiche dimenticate presentate in versioni inedite quanto, non di rado, inutili. E può capitare che la pesca negli armadi della storia prenda di mira un intero secolo con tutte le complicazioni del caso. Ultimamente i riflettori della critica, che spesso segue leggi misteriose, si sono appuntati sul Seicento, anzi sul Barocco, sul secolo della crisi dell'autonomia. In cui sono in molti a voler vedere un anticipo del post-moderno.

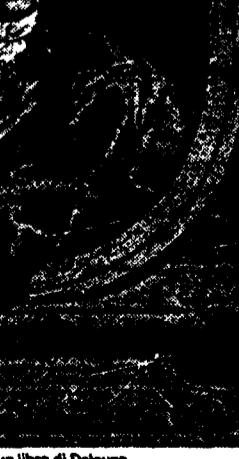
Per la verità, l'interesse per la «questione barocca» in Italia non è nuova. Già gli anni Cin-

quanta avevano visto un'esplosione di testi e saggi sull'argomento, basti ricordare *La polemica sul Barocco* di Giovanni Getto, *Appunti sul termine e sulla nozione di Barocco*, di Franco Lama, *Reticole e Barocco*, a cura di Enrico Castellani, senza dimenticare i numerosi interventi dedicati a Baltasar Gracian, già «scoperto» dal Croce nel 1899 (i trattatisti italiani del concettismo e Baltasar Gracian). Poi però le ansie sperimentaliste e le scoperte semiologiche hanno fatto emergere altre questioni, e non è un caso se soltanto oggi, con la crisi parziale di tutti gli specialismi ed il ritorno ad una visione più marcatamente storica, semiotica ci si appassioni di nuovo ai grandi temi. L'apparente novità di più di un sistema — scriveva tempo fa uno storico delle idee come Arthur

Lovejoy — è dovuta soltanto alla varietà dell'applicazione o disposizione di vecchi elementi che si compiono. E così, giacché le grandi idee modellizzano la storia dell'umanità sono, per generale ammissione, relativamente poche, non è stato difficile rintracciare nel rimescolamento della cultura e dell'ideologia contemporanea frammenti già esistenti nelle infinite pieghe del Barocco tornato di attualità in libri e convegni. Alle «pieghe» del Barocco è dedicato uno degli ultimi libri di Gilles Deleuze, *La piega Leibniz e il Barocco*, presentato recentemente da Einaudi in lingua italiana, e da poco in libreria.

Il Barocco, scrive Deleuze, «non rimanda ad una essenza, ma piuttosto ad una funzione, a un tratto. Non smette mai di fare pieghe. Le spinge all'infinito, piega su piega, piega secondo piega, come racconta lo stesso costume barocco: «Largo, sciolto nello sbuffo, movimentato, ricco di sovrapposizioni e balze... attorna il corpo con le sue pieghe autonome, sempre moltiplicabili, più che tradurre quelle del corpo». In questo piegare-dispiegare, avvilupparsi-svilupparsi ci sono tutte le caratteristiche di una cultura e di una mentalità che cerca di ridare coerenza all'universo senza dell'ereditato dal Rinascimento; rispetto a questo mondo, vestito da Arcobaleno secondo il Leibniz che per Deleuze è il vero filosofo del Barocco «non c'è illusione né fuga c'è piuttosto la spinta a realizzare qualcosa nella stessa illusione, o di comunicare una presenza spirituale che restituisca alle sue pieghe e frammenti un'unità collettiva». Una coesione difficile da trovare perché quella del Barocco è la crisi, moderna, della prima società di massa della storia, in cui i vecchi legami di vicinato e di parentela si sono sgretolati, e l'avventura nel mondo non è più accompagnata dalle certezze degli antichi. La perdita di identità, in cui si inserisce anche il riconoscimento del relativismo culturale, è segnata da un concetto nuovo di progresso, per la prima volta inteso come un andare avanti, non più all'indietro, alla ricerca del mitico tempo perduto dell'umanità.

Cambia lo sguardo sul mondo, e c'è bisogno di una parola nuova in grado di esprimere questa molteplicità di sguardi e di punti di vista. Alla parola si riconosce il potere di incanalare comportamenti, desideri, atteggiamenti. E proprio in questa passione per la parola, continuamente modificata, trasformata, parodiata, nel secolo che per primo ha intuito il



Un ritratto di Leibniz cui è dedicato un libro di Deleuze

lico racconta di un'idea di cultura come sistema di segni che organizzano la vita dell'uomo. A lui si deve anche una riflessione sulla tradizione retorica. In un momento di crisi dei principi aristotelici il Tesaurio rivale della metafora, figura ponte tra il noto e l'ignoto che meglio di altre si presta a narrare una realtà in trasformazione. È la figura più acuta, perché — scrive il Tesaurio — mentre le altre si fermano alla su-



Scoperte delle tombe degli operai delle piramidi?

La foto qui in alto testimonia una scoperta di carattere archeologico annunciata ieri in Egitto e che sicuramente è destinata ad avere molta importanza e a sollevare molti nuovi interrogativi circa la vita e la cultura degli antichi egiziani.

nell'area intorno alla Piramide di Cheope (nella fotografia è quella che si vede sul fondo) è stato trovata una città funeraria ancora perfettamente conservata e risalente ai 2500 anni Cristoforo Colombo. Quella che più conta, secondo gli esperti archeologici egiziani quello scoperto sarebbe il cimitero nel quale furono seppelliti quanti lavorarono alla costruzione delle piramidi. Se questa ipotesi fosse confermata definitivamente, si tratterebbe del primo cimitero per «operai» di 45 secoli fa.